

UN VIAGGIO NEL VIAGGIO

Bianca Moioli

5[^] A

Istituto istruzione superiore di Monza
Istituto statale d'arte Comunicazione visiva
anno scolastico 2007/2008



Copertina - packaging della tesi

BVON ViAGGIO

Bon voyage

Good Trip

BUEN VIAJE

Gute Reise

ةدّيج رفس

curso bom

καλὸ ταξίδι

Maligayang Paglalakbay

хорошая поездка

IL VIAGGIO

Viaggiare deve comportare il sacrificio di un programma ordinario a favore del caso, la rinuncia del quotidiano per lo straordinario, deve essere strutturazione assolutamente personale alle nostre convinzioni.
Herman Hesse

STORIA DEL VIAGGIO ED EVOLUZIONE DEI TRASPORTI:

Il viaggio, in quanto portatore di cambiamento delle caratteristiche di una società o di un individuo, è spesso ritenuta un'attività sovversiva e che può far cambiare mentalità, abitudini e identità al viaggiatore.

Il viaggio ha radici lontanissime, basti pensare alle prime popolazioni nomadi, per poi passare nel Medioevo a pellegrini, mercanti, artisti, predicatori, studiosi, banditi ma anche semplicemente avventurieri. Questi, però, spesso o sempre non badavano a ciò che trovavano intorno a loro, ma avevano altri scopi quali il commercio, le spedizioni militari, i motivi religiosi. I viaggi duravano anni ed anche il solo tragitto era esperienza: si incontravano altri uomini, si imparavano lingue usi e costumi dei popoli che si trovavano lungo il cammino.

Il primo viaggio quindi, se così lo possiamo definire, è quello dei nomadi per cui il movimento era vita; per poi passare al pellegrinaggio cioè il viaggio religioso alla ricerca della purezza.

Col tempo si viene a creare la vera e propria idea di viaggio: nel XVI secolo in nome della conoscenza, della curiosità ma anche dell'evasione o del divertimento inizia a prendere importanza il "viaggio in Italia" che prenderà poi il nome di Grand Tour grazie a Richard Lassels.

Con questo termine si identifica un viaggio intrapreso dai giovani delle famiglie aristocratiche del tempo, col fine di ottenere una preparazione intellettuale completa.

La maggior parte di questi viaggiatori o grandtourists, era di origine inglese ed erano sempre scortati da un tutor o un maestro che gli faceva da guida: siamo davanti quindi ad una scuola in movimento. Gli inglesi infatti ritenevano che l'esperienza diretta e sensoriale era uno strumento molto efficace per la formazione di un giovane e non solo, dato che al suo ritorno i dati che aveva raccolto e ciò che aveva imparato potevano contribuire all'ampliamento della cultura di un intero paese.

La cultura inglese riteneva l'esperienza diretta uno strumento efficace di formazione

Essendo una scuola, si trattava sempre di viaggi particolarmente lunghi (3-4 anni), passando magari attraverso Francia, Germania, Svizzera; ma con un traguardo irrinunciabile che è appunto l'Italia con le sue ricchezze artistiche, l'articolazione della vita politica, il clima radioso.

Lo sviluppo di questo movimento ha il culmine negli anni Quaranta del XVIII secolo in cui le città scelte come meta



Antiche mura di Monte Circeo



Tempio

*Abraham Louis Ducros
Viaggiatori olandesi sulla riva con la barca*





l'isola bella sul lago maggiore

umentano notevolmente: Firenze, Venezia, Roma, Napoli, Ercolano e Pompei.

Dopo il congresso di Vienna, le motivazioni del viaggio in Italia cambiano: si passa dal bisogno di arricchire il proprio bagaglio culturale al bisogno vero e proprio di evasione che porta ad un nuovo modo di vedere il paesaggio, diventa pretesto per la realizzazione di cornici ambientali: nascono le prime cartoline dipinte e i diari di viaggio.

Un tema ricorrente in queste rappresentazioni artistiche e letterarie sono il rapporto tra cultura e natura: si cerca di fermare i ricordi attraverso le parole o attraverso il disegno semplice e veloce.

Nell'Ottocento il viaggio in Italia o comunque in generale in Europa non sono più in voga, i viaggiatori non sono più giovincelli ma trenta-quarantenni ed i viaggi durano solo 4 mesi.

Si passa così a viaggi nelle colonie, abbiamo un esempio sempre con gli inglesi che iniziano a spostare il loro interesse nella loro più importante colonia: l'India che offriva un'idea maggiore di evasione rispetto all'ormai troppo conosciuta Europa. Infatti è proprio in questo periodo che nasce l'Orientalismo ovvero il culto per gli spazi ed i costumi esotici, (avvantaggiato dalle vie di comunicazione sempre più sviluppate) che porta un'idea di libertà dei sensi e di vitalità.

Secondo alcuni studi, uno dei motivi più forti, generatori del bisogno di andare in vacanza, è stato il continuo espandersi dell'industria e dell'urbanizzazione: gli uomini nel tempo libero cercavano luoghi più salubri e luoghi dove svagarsi o divertirsi: la crescente industrializzazione creava un bisogno di vacanze organizzate. E' proprio sulla base di questa motivazione che il viaggio prende le caratteristiche dei giorni d'oggi.

Il viaggio inizia ad essere legato alle ferie lavorative ma anche alle disponibilità economiche; è in questo momento che comincia a viaggiare anche l'operaio, il contadino o il povero. Per questo motivo Thomas Cook istituì quella che si può considerare la prima agenzia in grado di organizzare viaggi differenti in base alle disponibilità ed alle necessità di ogni uomo, sempre e comunque tentando di ricreare la quotidianità della propria casa in luoghi più piacevoli. Un altro importante cambiamento istituito da Cook è il concetto della donna viaggiatrice che finora era stata esclusa da questa esperienza.

Con l'evoluzione dei trasporti andiamo incontro alla scomparsa del viaggio, del tragitto. Si passa infatti: dall'antica carrozza (protagonista dei viaggi fino all'Ottocento) che dava un'idea di sicurezza e comfort (per i primi viaggiatori era un piacere raffinato poter viaggiare su una di queste, ma era anche un privilegio destinato a poche persone abbienti); nascono poi le prime macchine a vapore che però erano troppo pesanti e costose per permettere veri e propri viaggi, così col tempo si perfezionò il motore che

divenne l'odierno motore a scoppio; con l'aumentare della popolazione in movimento servivano sempre più trasporti, ecco quindi che vengono messi a punto i treni nel 1825, che portarono ad una grande svolta per il turismo di massa; ma l'invenzione più efficace fu quella nel 1899 dell'aereo che con la sua velocità abolì definitivamente il concetto di tragitto; cosa che invece riportò a galla l'invenzione dell'elicottero: esso permetteva viaggi avventurosi con discese e atterraggi in posti più svariati ma con una velocità volendo molto più ridotta.

Per quanto riguarda la navigazione invece le navi sono state uno dei primi mezzi di trasporto conosciuti fin dai tempi degli egizi, grazie a questo sono sempre stati resi possibili gli scambi commerciali, nonché i primi viaggi intrapresi dalle popolazioni europee alla scoperta di nuovi luoghi intatti. La nave è quindi il mezzo di trasporto che più di tutti identifica il viaggio inteso come evasione: su una di queste infatti ancora oggi non si perde il tragitto, ma si scoprono man mano i luoghi di passaggio per arrivare alla meta.

Ecco quindi la nuova tipologia di viaggio identificata come vacanza relax, anche se negli ultimi anni c'è un ritorno alle origini per cui il turista vuole essere definito come colui che va alla scoperta di luoghi, di società non ancora conosciuti, si parla quindi di ricerca dell'esotico come esperienza di vita e come contatto con il mondo esterno.

Queste immagini delle isole felici, sono state da sempre uno dei luoghi maggiormente inquisite, anche se magari fino a qualche secolo fa erano viste più profondamente come dei luoghi irraggiungibili e simbolici dell'interiorità.

Si passa così da viaggio a TURISMO.



Turismo Culturale



Siena, San francesco- richard colt hoare



Turismo Giovanile

bone dal palazzo dei papi a viterbo



Turismo Naturalistico



Turismo Scolastico



Turismo Congressuale



Turismo Religioso



Turismo Terapeutico



Turismo all'insegna dell'avventura

IL VIAGGIO DIVENTA TURISMO

Il turismo è la pratica, l'azione svolta da coloro che viaggiano e visitano luoghi a scopo di svago, istruzione o conoscenza. Il viaggio inteso come turismo nasce in una data ben precisa: il 5 luglio 1841 quando ci fu il primo viaggio intrapreso da 570 persone al costo di un solo scellino a testa organizzato dalla Thomas Cook & Sons, che come abbiamo detto può essere definita la prima vera agenzia di viaggio. Da qui in poi grazie al perfezionamento dei mezzi di trasporto, all'incremento dei redditi del mondo e all'invenzione dei nuovi mass media il viaggio è diventata una delle pratiche più diffuse al mondo. Il viaggio inizia quindi a perdere le caratteristiche base che erano avventura e scoperta: il viaggiatore si sta piano piano trasformando in turista.

Questa è un'attività che dal dopoguerra in poi è stata continuamente in ascesa, anche se naturalmente può avere momenti di riflusso a causa di avvenimenti come attentati, guerre.

Il turismo può essere differenziato in diverse categorie:

Turismo Culturale: viste ai musei o itinerari guidati alla scoperta di bellezze artistiche o storiche;

Turismo giovanile: vacanze in luoghi solari e gioiosi all'insegna del divertimento sia che si tratti di mare, montagna o campeggio;

Turismo naturalistico: viaggi alla scoperta di luoghi incontaminati, al diretto contatto con la natura;

Turismo scolastico: itinerari turistici specifici legati al programma scolastico. La gita deve essere culturalmente interessante ma lasciare anche momenti di svago;

Turismo congressuale: viaggi organizzati per meeting, incontri d'affari per aziende;

Turismo religioso: viaggi indirizzati alla scoperta di mete religiose come chiese, santuari o luoghi di culto tipici;

Turismo terapeutico: viaggi per rilassarsi e ritrovare il proprio benessere non solo fisico ma anche mentale lontano d tutti i problemi della quotidianità;

Turismo all'insegna dell'avventura: viaggi caratterizzati da esperienze forti come escursioni nel deserto, traversate di laghi, scalate di montagne...;

Turismo sportivo: viaggi indirizzati ad uno o più sport magari non solitamente praticabili (free climbing, sub, torrentismo...);

Turismo responsabile: viaggio o impostazione turistica che tiene conto degli usi, costumi e tradizioni delle popolazioni che vivono nei luoghi da visitare;

Turismo di territorio: viaggio organizzato per arrivare a vivere in sintonia con i luoghi e le persone che hanno spesso stili di vita differenti.

Per chi è meno esperto il viaggio può essere suddiviso in 4 grandi gruppi: quello intrapreso in cerca di un obiettivo (compagnia o affari); quello detto "villeggiatura" cioè rilassarsi e farsi cullare dal sole e dalle onde; quello a spese di

altri magari in casa ed infine quello utile solo a distaccare la mente dal quotidiano. Il turismo fin dal principio è stato anche abbastanza criticato per il fatto che porta inquinamento e confusione, che rovina i paesaggi e invade gli spazi naturali, ma forse ciò dipende anche dal comportamento del turista che visita questi posti.

IL VIAGGIO NELL'IDEOLOGIA DELLE PERSONE

Queste sono le grandi tipologie di turismo moderno e ognuna si adatta più o meno bene ad una fascia di età, ad una categoria ristretta di persone. Questo può essere dato dal carattere di ognuno, dalle disponibilità economiche, ma in particolare dai motivi che spingono un uomo ad affrontare un determinato viaggio: vacanze, studio, cure, formazione, affari, attività culturali.

In qualsiasi caso viaggiando, si abbassano le difese e si mostra ciò che uno realmente è, si scombussolano le certezze e si scopre quante cose esistono al mondo ancora da imparare. Ecco perché il viaggio è definito un po' come una lente d'ingrandimento.

L'impulso a viaggiare è irrefrenabile, a volte non si sa nemmeno il perché, ma si sa che è nella natura umana. Forse questo è dovuto al fatto che viaggiare permette di conoscere gli altri e se stessi: per capire il mondo che ci sta intorno bisogna uscire dalla struttura di un unico sistema e conoscere le altre culture, scoprire alternative mai immaginate. E' solo partendo che si scopriranno i motivi che hanno spinto un uomo ad affrontare quell'avventura.

E' il viaggiatore quindi ormai il responsabile di ciò che gli accadrà durante la vacanza, perché, anche se ci si affida a delle agenzie, ormai si ha l'esperienza per decidere: modi, luoghi, prezzi, periodi, mezzi di trasporto e guide turistiche.

In ognuno poi, al ritorno dal viaggio, rimangono impressi i ricordi o le usanze del luogo che si è visitato.

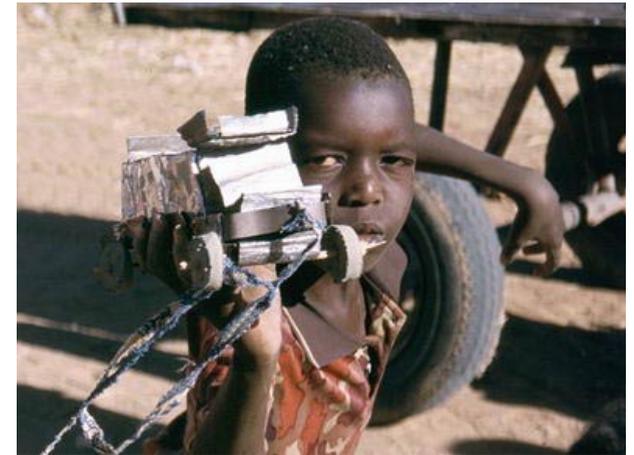
A volte addirittura si rimane così affascinati da tentare di imitare: si diventa cioè un'altra persona come una mondina cinese, un campesino messicano, un montanaro peruviano, tutto grazie ai souvenir sempre più diffusi.

Questi ricordi poi vogliono essere trasmessi a chi non era con noi, a volte anche nel tentativo di convincere o dissuadere un altro ad andare in quel determinato posto, i vari ritorni vengono differenziati in 4 grandi nomi di storici viaggiatori: il ritorno alla Cristoforo Colombo, alla Marco Polo, alla Indiana Jones e alla Ulisse.

Il primo è colui che vuole portare sempre più conferme del posto che ha visitato; il secondo è invece colui che scrive e annota tutto ciò che vede in un diario di cui poi vorrà rendere partecipi tutti; il terzo è colui che torna talmente entusiasta che crea dei racconti straordinari senza bisogno di altre certezze; il quarto ed ultimo è colui che spera che gli altri intuiscono le sensazioni



Turismo Sportivo



Turismo Responsabile



Turismo di territorio



che solo lui può aver provato.

I modi di viaggiare però sono molteplici: con i piedi ci si muove, con la testa ci si informa, con gli occhi si vede ovunque, ma ci sono due tipi di viaggio che pochi prendono in considerazione: quello del gusto con la voglia di provare piatti tipici di ogni luogo e quello olfattivo che dà molte soddisfazioni come quella di poter riconoscere un posto al solo profumo buono o cattivo che sia. Questa è una nota di superficialità soprattutto dei moderni turisti italiani che credono di essere incuriositi dalle bellezze del mondo, dalle varie culture ma in realtà viaggiano in cerca di un esotismo fatto di spiagge bianche, palme, cieli azzurri e acque limpide.

Questa superficialità la possiamo notare anche nel fatto che da tempo ormai la maggior parte della popolazione tende a seguire la massa: capita infatti che si resti "vittime" della moda anche in questo campo dato che se una località "tira" in quel momento, il turista è attirato proprio da quel luogo. Ecco quindi che in questi casi al turista interessa di più se nel villaggio vacanze le bibite, la piscina e i vari divertimenti sono comprese, piuttosto che l'arte, la cultura, le ricchezze o i problemi del paese in cui si trova. La superficialità dei turisti la troviamo però anche nella fretta che questi hanno nel visitare certi luoghi: molto volentieri infatti si guarda la realtà solo per quei pochi secondi necessari per scattare una foto, sia che essa serva per ricordo, sia che essa serva per testimonianza.

Ciò che importa quindi al turista di oggi è che una volta arrivato a destinazione, è che non rimanga deluso dalle sue aspettative: si vuole sempre trovare il luogo da sogno che ci mostrano le cartoline, i depliant o le guide turistiche. Queste ultime in particolare influenzano molto il turista che non visita ciò che non è consigliato su di esse. Ognuno in realtà dovrebbe essere in grado di decidere con la propria testa: certo seguire i consigli non è sbagliato, ma a volte un monumento, un luogo da loro indicato può essere meno interessante delle piccole viuzze secondarie in cui si scoprono realtà diverse. Certo, il rischio di rimanere delusi da quello che si è visto c'è, ma c'è anche la fortuna magari di trovare qualcosa che interessi davvero.

Il turista ha come idea quella di voler fare nuove esperienze, e in effetti è così, ma queste novità e differenze che incontra devono comunque essere belle e rivitalizzanti.

Il turismo ormai è una delle pratiche più diffuse al mondo e pochi ne sono estranei data la facilità con cui ci si sposta. Proprio questo e la moda però rischiano di banalizzare il viaggio: infatti oggi ovunque si va, si trova qualcosa che fa ricordare le proprie abitudini e comodità.

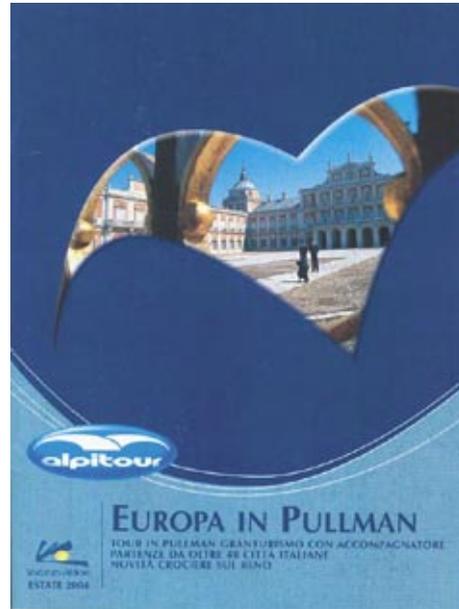
Oramai quindi il viaggio non è più definibile avventura dato che non c'è dall'altro lato la disavventura che la fa diventare tale.

Tutto però dipende dallo spirito e dalla disposizione di chi parte: infatti chi parte lasciando a casa le proprie abitudini, i pregiudizi e partendo invece con l'idea di provare cose nuove e conoscere culture diverse, quello è ancora il vero e proprio viaggiatore.

Il viaggio, come fuga dalla realtà quotidiana, come evasione dalla società, diventa l'aspirazione e il motivo ricorrente di molti artisti a partire dalla seconda metà dell'800.

Gli odierni mezzi di trasporto





Componenti del gruppo Alpitour

Villaggi e vacanze Alpitour

SIXTY YEARS OF ALPITOUR LOGO

From 1850, people began to travel in group and with organized trips, also depending on working and scholastic holydays. That's why tour operators were born.

They are commercial enterprises that organized "all inclusive" trips including plane tickets, hotels, and all the other things you need on holyday.

Tour operator is different from travel agency: the first one creates the trip, the second one sells it to customer.

Today in Italy there are a lot of tour operators, but one of the most important is Alpitour.

It was created in 1947 and it organized only train and bus transports. Its name was Alpi.

From '50 the enterprise grows up and in 1960 it becomes a real tour operator selling "all inclusive" trips through travel agencies all over our country.

In 1961 the tabloid "Epoca" publishes an article on Agenzia Alpi with the title "Luxurious trips at half price".

This brings an enormous success to the firm that in 1967 becomes Alpitour.

The first aim of Alpitour is the customer satisfaction from the beginning to the end of the holyday.

In 1970 Alpitour launches special flights around Mediterranean countries and ten years later it becomes the Italian leader for the foreign holydays.

Nowadays the enterprise holds different touristic brands like Francorosso, Volando e Villaggi Bravo.

A lot of people are influenced by the image of the agency, so is really important take care of it .

Today Alpitour logo is a white sea-gull flying in a blu sky and the writing alpitour is in white letters.

The first logo of Alpi was created by Lorenzo Isoardi, founder of the enterprise. It was simply the word Alpi in blue letters. In 1947 it changes: it becomes a blue and white circle with a blue sea-gull. The simbol of sea-gull was chosen by Isoardi because usually it is a migrant bird that flies all over the world.

Twenty years later, when Alpi becomes Alpitour, also the logo changes in a blue circle with white bird and the word alpitour is white in a lower-case and light letters.

In the last years the logo was modified a few, especially on the graphic side: the last one become an ellipse.



Evoluzione del logo Alpitour

PAUL GAUGUIN

Uno degli artisti che maggiormente rappresenta questa voglia di fuga, di esotico è senz'altro Paul Gauguin con la sua vita caratterizzata da continui spostamenti tra Europa, Sud America e Oceania.

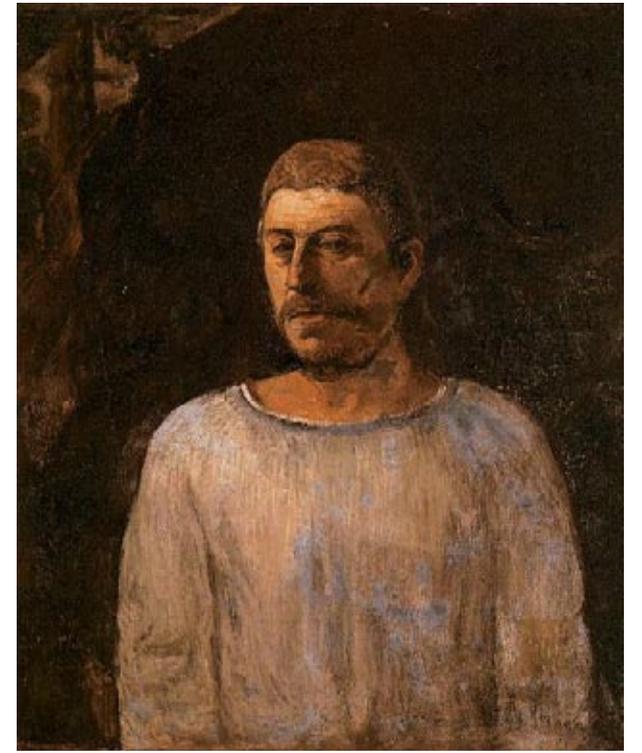
Gauguin vuole vivere sulla propria pelle l'esperienza di vita selvaggia e primitiva, desidera una vita semplice e libera. La ritroverà nei suoi svariati viaggi tra cui i due a Tahiti dove conoscerà la naturalezza, l'ingenua armonia e la libertà tanto desiderate in opposizione all'odiata civiltà moderna di Parigi.

L'amore di Gauguin per l'esotico è notevole in lui sin dall'infanzia: egli infatti trascorse un certo periodo di tempo in Perù (terra da cui erano originari i genitori), da giovane intraprese il lavoro di marinaio e tutti questi motivi lo portarono ad avere una concezione di spazio allargato e dei ricordi che lo incitano nella fuga verso i Tropici che sono, appunto, il miraggio di felicità e genuinità.

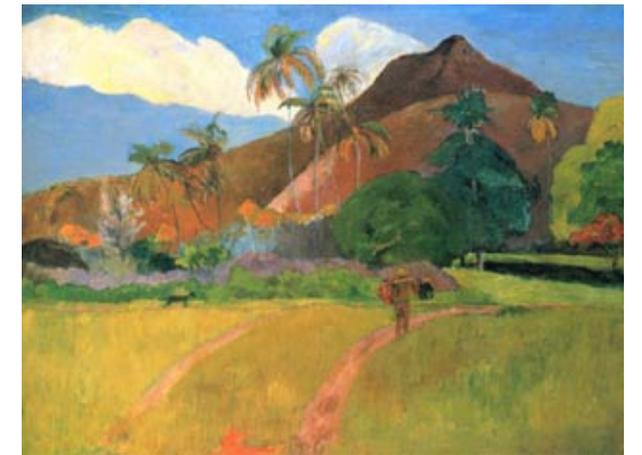
Parigi, per l'artista, rimane sempre e comunque il centro culturale dove si vuole affermare, ma è una città troppo moderna e la società della Belle Époque troppo falsa. Ecco il motivo per cui è sempre in cerca di terre nuove, incontaminate che saranno la sua maggiore fonte di ispirazione come dimostra la quantità e la qualità delle opere del periodo trascorso in Polinesia. Fugge dall'Europa civilizzata e cieca alla ricerca di nuovi enigmi; l'esotico rappresenta la proiezione di un occidentale allo sbando perciò vede in queste terre un'oasi dove regnano la calma e la libertà. Qui prende forma una nuova arte composta da temi come "primitivo", "selvaggio" e "infantile". Gauguin tenta in tutti i modi di raccogliere il più possibile dall'esperienza col primitivo, con la volontà di conoscere gli indigeni polinesiani e la loro cultura e di avere con loro un rapporto il più normale possibile, nei limiti consentitegli dalla sua formazione occidentale: vuole fare di questi viaggi un patrimonio interiore e culturale.

Egli raccoglierà i suoi ricordi e le sue esperienze di questi soggiorni in Polinesia nel libro - diario *Noa Noa* nel quale si lascia trasportare dalle sue sensazioni in modo da incuriosire i lettori borghesi verso paesaggi lontani attraverso una lucida testimonianza del periodo in cui l'arte di Gauguin esplose al contatto con l'ambiente tropicale. E' la narrazione di ciò che lui prova a parole, è l'espressione di quello che nei dipinti è dato da forme e colori.

Per Gauguin la pittura però rimane sempre la più espressiva delle arti, colei che riassume in se tutte le altre come la musica e la letteratura: è solo attraverso la vista che l'uomo percepisce più soggetti contemporaneamente e li sintetizza; è solo attraverso la vista di un quadro che l'immaginazione di chi osserva è completamente libera.



Autoritratto presso il Golgota
1896
olio su tela; 76 x 64
San Paulo, Museu de Arte



Paesaggio tahitiano
1893
Olio su tela, 68 x 92 cm
Minneapolis Institute of Art

Pagina del diario di Gauguin Noa Noa



La vita di Gauguin in Polinesia si divide in tre soggiorni principali: il primo a Tahiti, che dovrà abbandonare con grande rimorso per problemi economici, il secondo a Tahiti e l'ultimo a Hiva Oa dove morirà l'8 maggio 1903 a soli cinquantacinque anni.

Durante il suo primo soggiorno, l'artista lascia la capitale Papeete in cerca di zone meno civilizzate e quindi più primitive, più vicine alla sua idea di libertà. Qui comincia col tentare di fare proprio un mondo nuovo che non gli è mai appartenuto: si innamora delle novità che gli si propongono agli occhi come i paesaggi con le loro luci e colori, le abitudini e la cultura del popolo e le caratteristiche fisiche soprattutto delle donne del posto.

Le donne, infatti, sono uno dei soggetti maggiormente rappresentati da Gauguin nelle loro nudità che però non sono per niente provocanti ma sono simbolo di quella semplicità, di quel ritorno alle origini che il pittore aveva tanto cercato. Inizialmente egli guarda le sue figure con l'occhio di un occidentale per cui le genti di altre razze si somigliano, ma col tempo questo sguardo muterà in uno sguardo innamorato di queste figure quasi mitiche.



Aha oe feii? (Come! Sei gelosa?)
1892
olio su tela; 66 x 89
Mosca, Museo Puskin

Due esempi li troviamo in: *Aha oe feii? (Chè, sei gelosa?)* in cui Gauguin rielabora un episodio quotidiano rendendolo privo di valori simbolici e pieno di valori pittorici. Nel dipinto troviamo due ragazze che si riposano sulla riva del mare. Tra le due si crea subito un forte contrasto dato dal fatto che una è distesa all'ombra mentre l'altra al sole, ma anche dal fatto che una è l'opposto dell'altra per le direzioni delle teste. In realtà però queste masse di colore si fondono in un tutt'uno molto stilizzato con dettagli solo nei capi come la coroncina di fiori e i teli rossi. L'ambiente circostante è descritto in modo innaturale grazie all'uso dei colori come la spiaggia rosa e i riverberi dell'acqua dati dalle chiazze grigie, arancio, nere.

L'altro esempio è *Manao tupapau (Lo spirito dei morti veglia)* in cui Gauguin rappresenta una delle credenze più diffuse tra gli indigeni, quella degli spiriti dei morti che di notte vengono a spaventare i viventi. Di questa tela in realtà l'autore ne voleva fare solo un semplice studio di un nudo tahitiano; è lui stesso infatti ad affermare in uno dei suoi scritti che "l'interpretazione dello spirito di un vivente legato a quello di un morto, della notte e del giorno, sono solo una genesi di chi vuole sapere il perché e il come di ogni cosa." Nell'opera la ragazza è coricata sul ventre su un letto c'è sulla sinistra una figura inquietante: è il tupapau che prende la forma di una donnetta incappucciata con l'occhio fosforescente. La posizione della ragazza sta a significare la paura per l'incubo degli indigeni, la paura per il tupapau. Come in tutte le opere di Gauguin, protagonista è il colore accostato con il criterio di voler dare un'armonia cupa e triste: usa quindi i contrasti tra viola e giallo ed arancio e blu, accesi da tonalità livide verdastre.



Manao tupapau (Lo spirito dei morti veglia)
1892
olio su tela; 73 x 92
Buffalo (New York), Albright-Knox Art Gallery

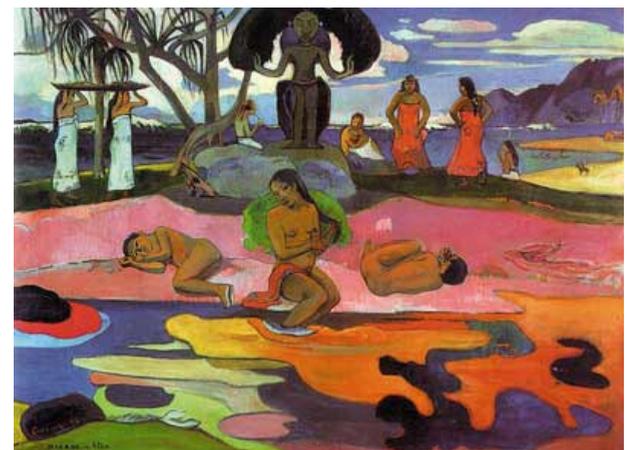
L'artista fin dai suoi inizi si era spesso ispirato all'arte negra (cioè a tutta l'arte non europea), e lo ha dimostrato in particolare attraverso la scultura; ecco quindi che a Tahiti continua questa sua passione per la scultura in legno. Dopo varie ricerche su esempi di opere del luogo, scopre che gli unici manufatti erano i tiki, oggetti ricordanti gli dei, ma che negli ultimi periodi si stavano perdendo. Gauguin decide quindi attraverso il legno di ridare a questi popoli le loro tradizioni costruendo degli dei nuovi: vuole incrementare il legame del presente col passato. Alcuni esempi di queste opere sono *Idolo con la conchiglia* e *Idolo con la perla*.

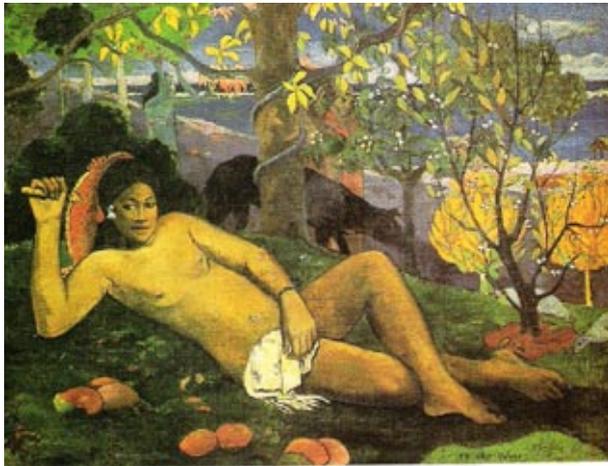
Nel 1893 Gauguin torna a Parigi con lo scopo ben preciso di portare lo spirito e le tradizioni di Tahiti nella raffinata vita parigina: vuole far conoscere le sue opere ricche di temi nuovi e mai affrontati prima d'ora. Infatti anche durante questo periodo a Parigi, lui continua a rappresentare questo mondo selvaggio che tanto lo ispira, attraverso sia sculture che dipinti come testimoniano *Oviri*, *Autoritratto Oviri* ma anche *Il giorno degli dei*. Gauguin in quest'opera dimostra di continuare ad essere attaccato alla magia del mondo perduto, e cerca di ravvivare quel contatto, quello sguardo grazie al quale uomo e natura si fondono. Tuttavia per i suoi contemporanei borghesi, egli non fu in grado di rappresentare totalmente il gioco della magia dell'ambiente esotico per il semplice motivo che Gauguin era troppo legato alle verità dei suoi tropici per poterle deformare in base al gusto degli occidentali. Dopo un solo anno in Francia decide quindi di tornare a Tahiti perché ancora non si sente parte di questo mondo così raffinato e falso che lo porta ad una situazione psicologica di allarme caratterizzata dal continuo susseguirsi di stati d'animo euforici e stati d'animo depressivi. Tornato a Tahiti tenta di intrecciare le culture polinesiana e francese, ma ormai anche lui stesso sente propria la realtà fisica e simbolica



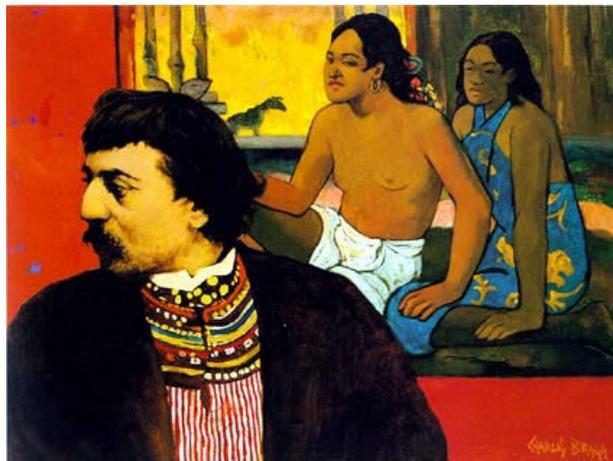
Idolo con la conchiglia
Idolo con la perla
1892
Parigi, Musée d'Orsay

Il giorno degli dèi (Mahana no Atua)
1894
olio su tela, 68,5 x 91,5
Chicago, Art Institute of Chicago



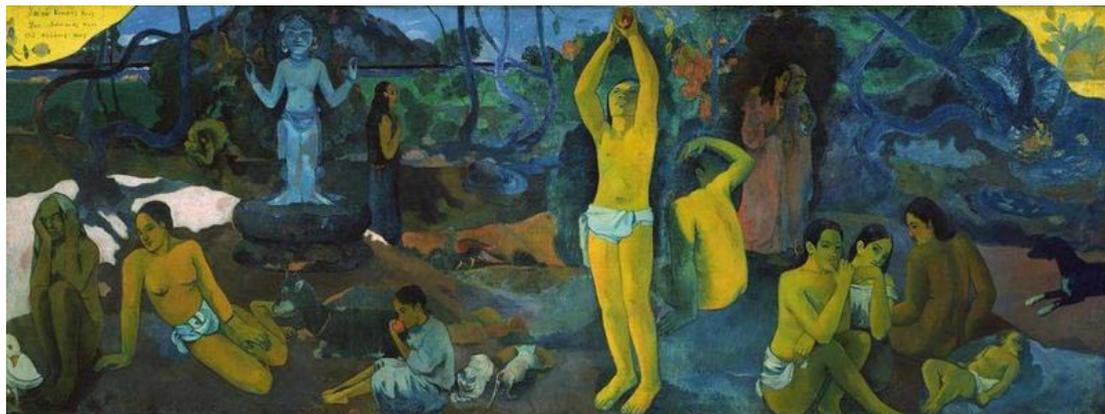


Te arii vahine (La donna del re)
1892
olio su tela; 66 x 89
Mosca, Museo Puskin



Autoritratto

Da dove veniamo? Che siamo? Dove andiamo?
1897 - 1898
Boston, Museum of Fine Arts



del mondo polinesiano: sono per lui un ritorno indietro nel tempo che lo portano ad allargare le sue vedute del simbolismo, infatti per lui ciò che conta in pittura e in tutte le arti è il pensiero. Nel periodo iniziale di questo suo secondo soggiorno, a causa dei malori fisici, non creò nuove opere ma divenne quasi un filosofo del confronto tra pittura e letteratura. Dopo vari studi e riflessioni arrivò alla conclusione che "I quadri sono idee e non hanno bisogno di essere spiegate con parole", intende quindi dire che il solo colore è linguaggio di queste idee e che la pittura ha il diritto di tradurre i pensieri e i sogni degli uomini intrecciando sensibilità ed intelletto.

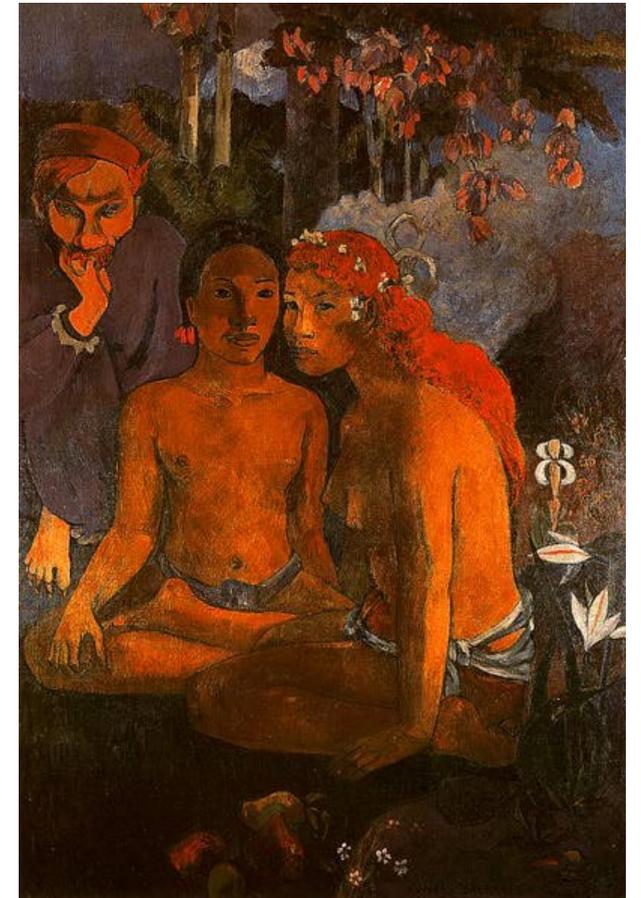
Successivamente a questo periodo di pausa, Gauguin ricomincia a dipingere la vita di questo popolo, con significati sempre più importanti e profondi dato che ormai si sente parte di questa cultura come dice l'opera *Te arii vahine (La donna del re)*: rappresenta una regina maori distesa, con i simboli della regalità e della sensualità, che ricorda un po' le Veneri dei grandi pittori o Eva nell'Eden. L'ambiente qui infatti non è solo una cornice, ma ha significato di fecondità, di natura incontaminata.

E' a questo periodo che risale l'opera che riassume in sé tutte le caratteristiche della pittura di Gauguin e della cultura polinesiana: per l'autore doveva essere una summa dell'intera esistenza umana, scaturita da una riflessione dolorosa che sarà poi il titolo del dipinto: *Da dove veniamo? Che siamo? Dove andiamo?*. I personaggi, situati in un sottobosco con un corso d'acqua probabilmente inventati, letti da destra verso sinistra rappresentano le varie fasi della vita. E' un palcoscenico della vita: sull'estrema destra il neonato, che disteso sull'erba si gode il primo giorno di vita, fa da contrappeso alla figura dell'anziana donna sulla sinistra, dall'aspetto afflitto e con lo sguardo rivolto al passato. Nel mezzo abbiamo quindi il mondo degli adulti, alcuni con le loro gioie, alcuni con i loro timori: troviamo quindi la ragazza nuda distesa, la giovane seduta con l'aria trasognata e l'idolo o il mito rappresentato dalla figura centrale che coglie un frutto dall'albero. Tutte le figure hanno in sé un significato ben preciso che rimanda ai temi preferiti di Gauguin: la donna, la libertà, e la religiosità.

Qui infatti l'autore rappresenta la vita come un mistero, inserendo all'interno il dubbio e lo smarrimento tipici del presente e rimandando al tema filosofico presente nel titolo: Gauguin ha sempre manifestato il suo aspirare al progresso e allo svelare il vero senso della vita anche se questo può portare alla perdita dell'innocenza. Inoltre si mette in evidenza l'aspetto religioso di Gauguin che esalta spesso le costanti delle varie religioni e l'idea base di ognuna di esse che è il mito. Protagonista è il colore con i suoi vari significati e le sue vibrazioni (che per Gauguin sono come quelle della musica per un compositore): dominano i colori freddi come il verde e il blu, incupiti maggiormente dal marrone del terreno, dall'arancione dei corpi e dei pochi bianchi. Il colore è usato per la sua virtù suggestiva adatta a sottolineare il mistero e gli enigmi della vita.

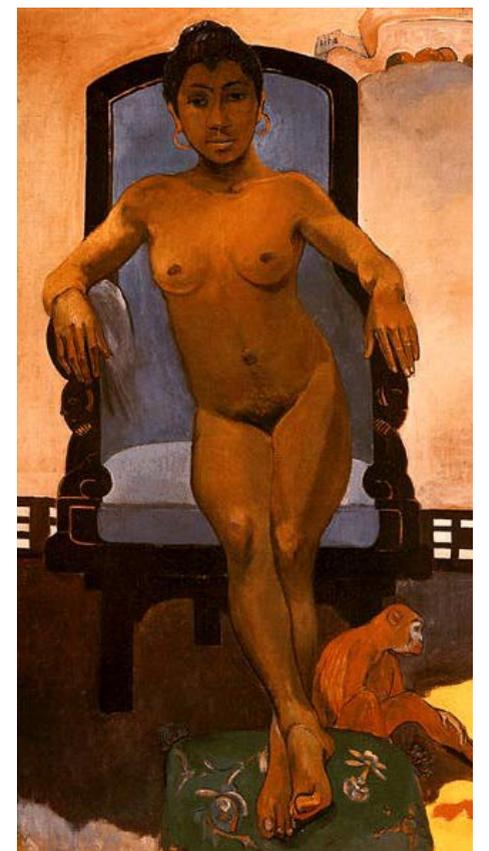
Col tempo decide di lasciare Tahiti per raggiungere un luogo ancora più lontano, Hiva Oa nelle isole Marchesi, dove trascorrerà gli ultimi anni. Questo perché cerca una vita più semplice e meno costosa, ma soprattutto perché cerca nuovi paesaggi, più selvaggi e primitivi, ancora da scoprire. In realtà quest'ultimo è un periodo tormentato per l'artista in cui si alternano fasi produttive, sia nella scrittura che in pittura, a fasi di inattività a causa dei problemi psicofisici che lo attanagliano, ma anche a causa delle prese di posizione a favore dei diritti degli indigeni contro i colonizzatori. Comunque i suoi sentimenti, e il suo tormento non lo si percepiscono nelle opere che sono sempre nuove, fresche, semplici e cariche di libertà interiore: adesso ciò che dipinge è dato anche da un patrimonio affettivo, da un'esperienza, una cultura che ormai ha fatto sue. Di questo periodo il dipinto più significativo e che racchiude in sé l'esperienza di Gauguin in questi luoghi è *Racconti barbari* in cui al motivo standard degli indigeni pacificamente seduti si accompagna la figura di un poeta europeo (Meyer de Haan), che si insinua tra le due tranquille donne e l'elemento della foresta vergine sullo sfondo. Penseroso, l'intellettuale osserva la bellezza primitiva delle due fanciulle e sembra voler dire che è impossibile capire pienamente la loro vita ed il loro mondo. Gauguin si immedesima nella figura del poeta affermando così che il suo desiderio di diventare primitivo non è stato totalmente appagato. Il titolo *Racconti barbari* è stato scelto ispirandosi al termine barbaro come primitivo, come un racconto popolare tramandato a voce; anche qui quindi ritroviamo il tema del mistero, del sogno sottolineato come sempre dai colori nella maggior parte freddi come blu e verdi, ma con i dettagli in risalto sui toni del rosso e del porpora.

Gauguin in conclusione, anche dopo tutti i suoi tentativi di evasione, di imitazione del primitivo, non riuscì totalmente nel suo intento di farsi convertire dato che comunque rimaneva legato alla Francia tanto odiata, di cui però bramava l'approvazione.



Racconti barbari
1902
Essen, Museum Folkwang

Aita tamari vahine Judith te parari (La donna bambina Judith non è stata ancora svergognata)
1893 - 1894



PAUL KLEE

Paul Klee è una delle maggiori figure del XX secolo. Nel periodo della formazione si occupò di musica, teatro, poesia e pittura, scegliendo infine quest'ultima arte come ambito privilegiato.

Nato nel 1879 a Munchenbuchsee, intraprese fin da giovane svariati viaggi e trasferimenti: già nel 1898 si trasferisce a Monaco, nel 1911 va a Parigi, ma ciò che più segna la sua preparazione furono i numerosi viaggi in Italia, Tunisia e Egitto. Accanto al viaggio ciò che influenzò le sue vedute furono anche le numerose amicizie, i numerosi incontri con altri intellettuali del periodo. Klee infatti riuscì da ogni sua esperienza a trarre motivo di ricerca, di riflessione e di arricchimento professionale e affettivo. In Italia, per esempio, rimane affascinato dai colori di Napoli, ammira Raffaello e Leonardo ma non li imiterà mai, al contrario viene invece influenzato dai mosaici bizantini di Ravenna. Decisivo comunque per Klee fu il suo viaggio durante la Pasqua del 1914 in Tunisia tra Tunisi e Hammamet: lui stesso individua in questo soggiorno una svolta per la sua carriera artistica, come afferma in una sua famosa frase:

" Interrompo il lavoro. Un senso di conforto penetra profondo in me, mi sento sicuro, non provo stanchezza. Il colore mi possiede. Non ho bisogno di tentare di afferrarlo. Mi possiede per sempre, lo sento. Questo è il senso dell'ora felice: io e il colore siamo un tutt'uno: Sono pittore!"

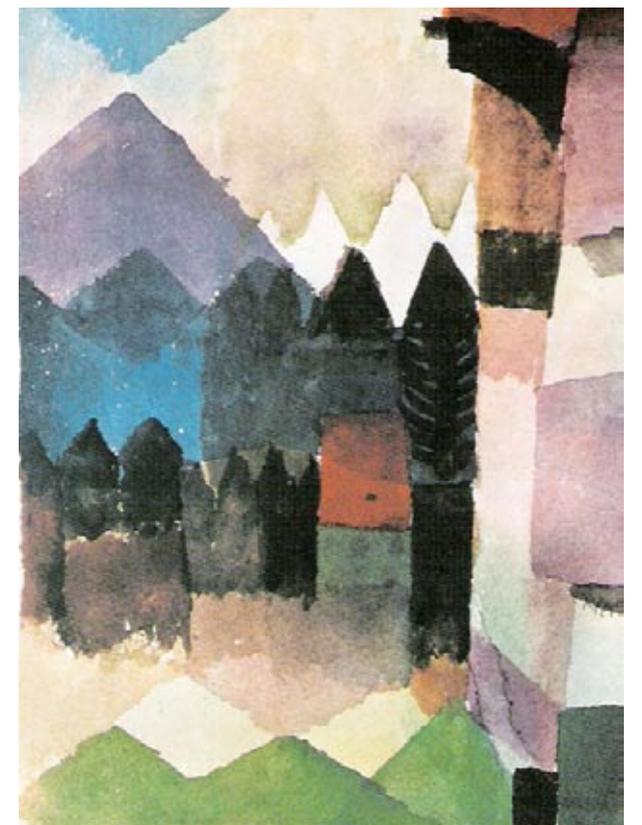
Questa frase è molto significativa, perché è proprio qui che sceglie di dedicare la sua vita alla pittura grazie alla scoperta delle luci e dei colori caldi tipici delle zone africane. Anche se si tratta di uno dei maggiori esponenti dell'Astrattismo, non considera l'arte come qualcosa di separato dalla realtà: è infatti da questa che nascono le sue opere, anche le più improbabili: *"Io sono astratto con qualche ricordo"*. Proprio in questo soggiorno tunisino, Klee sperimenta la nuova tecnica della libera spazialità partendo da un paesaggio. Testimonianza è il fatto che per questo viaggio lui ed il suo amico Macke, partirono solo con una scatola di acquarelli e un quaderno per gli schizzi: tenta di sintetizzare al massimo i paesaggi pieni di luci e colori naturali e avvolgenti, creando così uno schema architettonico autonomo del quadro dato dal colore e dalla superficie che toglie ogni elemento di tridimensionalità. Significativi di questo periodo sono *Motivo da Hammamet* che si presenta come uno spazio in cui il paesaggio, il soggetto ispiratore è scomparso lasciando spazio alla libertà e in particolare *Il fohn nel giardino di Marc* che riassume in tutto e per tutto la conquista del colore: anche qui il soggetto principale scompare, per esempio la casa dell'amico è intuibile solo dalla banda laterale sulla destra, gli alberi diventano delle sagome appuntite, il piccolo fabbricato è dato solo dal tetto rosso, la montagna è sintetizzata in un triangolo viola ed il cielo è dato da triangoli con il vertice rivolto verso il basso.



Logo della National Geographic Society

Città si sogno
1919
olio su tela

Il fohn nel giardino di Marc
1915
acquerello montato su cartone 20 x 15
Monaco, Stadtische Galerie im Lenbachhaus



Il tutto è sintetizzato in triangoli e quadrati uniti perfettamente tra loro dal colore che passa da denso a trasparente. E' quindi in questi anni che Klee elabora nuove teorie per cui il descrittivo e il simbolico, l'astratto e la realtà si fondono e si intrecciano in un tutt'uno: natura e architettura diventano quindi una serie di forme geometriche riassunte al massimo. Questa ricerca dualistica gli permise di sviluppare una poetica personale che consisteva nell'amalgamare i risultati di una ricerca solamente ottica, ai risultati di una libertà compositiva simile ai disegni infantili. La sua opera diventa quindi una testimonianza della condizione umana per cui l'uomo è sempre al centro, ma tenta di creare un'immagine tramite fasci di linee orizzontali e verticali, circonferenze, frecce, numeri, lettere, vocaboli: ci sono spesso riferimenti all'arte primitiva dei graffiti.

Per lui la pittura non ha una funzione rappresentativa, ma espressiva e si affida al colore perché, come afferma dopo il viaggio in Tunisia, "Io e il colore siamo una cosa sola. Sono pittore". E' proprio

Strada principali e strade secondarie
1929
olio su tela 83 x 67
Ludwig Museum (Colonia)



lo splendore della luce solare africana a fargli intuire le infinite possibilità espressive racchiuse nel colore a permettergli di trasformare il dato reale: le cose viste gli suggeriscono per associazione forme nuove.

infinite possibilità espressive racchiuse nel colore a permettergli di trasformare il dato reale: le cose viste gli suggeriscono per associazione forme nuove.

Nella vasta intelaiatura prospettica del dipinto *Strada principale e strade secondarie* è riconoscibile un paesaggio fluviale con i campi fecondati dal fiume. Il quadro nasce infatti come ricordo del viaggio compiuto da Klee in Egitto tra il 1928 e il 1929.

Il titolo è dovuto alla convergenza prospettica verso l'orizzonte di linee appariscenti rispetto al tracciato orizzontale di altre linee che formano una sorta di panorama visto a volo d'uccello e privo di riferimenti oggettivi. Ne nasce un delicato accordo di campi di colore paralleli, alcuni più ampi altri più stretti, che costituiscono una fitta trama che può essere percorsa secondo itinerari visivi sempre nuovi e diversi.

Col tempo Klee tenta di unire contenuto e immagine, vuole cioè unire pittura e scrittura che fin dagli inizi era stata una delle sue passioni. Inizia così a scrivere varie opere tra cui *Diari* dove sono contenute la maggior parte delle sue riflessioni sull'arte e sulla propria produzione, *Teoria della forma e della figurazione* in cui sono trasmessi i suoi insegnamenti da maestro al Bauhaus, "Concerto a colori" e "Schizzi pedagogici".

Klee continua la sua attività di artista quasi fino alla fine della sua vita, fino alla primavera del 1940 quando viene ricoverato per le sue pessime condizioni fisiche date dalla sclerodermia che lo ha attaccato negli ultimi anni a Locarno dove poi morirà il 29 giugno.



Ad parnassum
1932,
olio su tela 100 x 128
Berna, Kunstmuseum

Fuoco nella sera
1929
olio su cartone 33,8 x 33,4
New York, The museum of Modern Art



IL VIAGGIO COME EVASIONE NEL MONDO DEI SENSI E DELL'IMMAGINAZIONE DI BAUDELAIRE

Baudelaire si sente un esiliato, non si riconosce nella società in cui vive. Queste sensazioni lo portano ad un senso di stanchezza che lui definisce con il termine inglese spleen, che addirittura sta a significare stanchezza e disgusto. La sua vita infatti è una continua altalena tra ennui e ideal, cioè l'aspirazione verso l'alto, ma la ricaduta verso il basso. Questo era un tema che ricorreva anche tra gli Scapigliati, ci sono delle analogie anche con i Romantici, ma questi ultimi avevano l'intenzione di migliorare la società, mentre i Decadenti si rassegnano a questa vita che non appartiene loro rinchiodandosi in se stessi, nel viaggio e nella ricerca del bello.

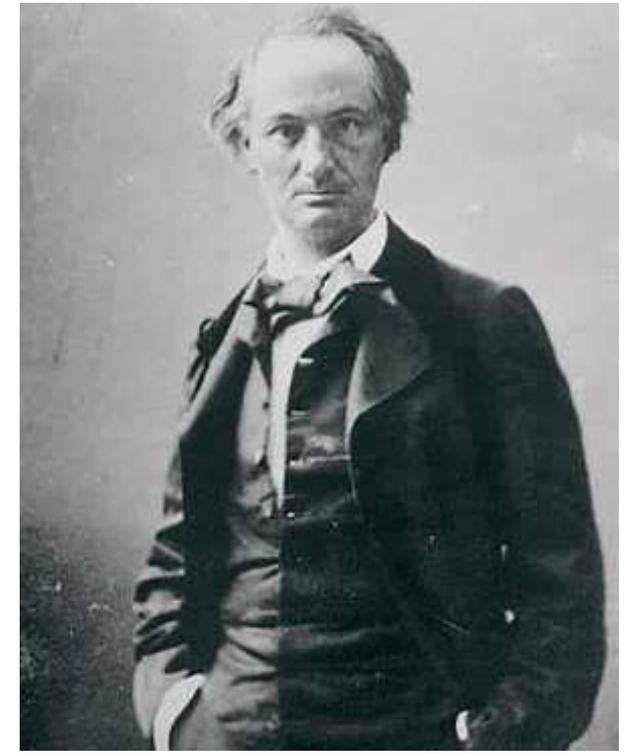
Per Baudelaire, quindi, il viaggio è un viaggio nella mente attraverso le droghe (hashish e oppio) e l'alcool che portano al deragliamento dei sensi e quindi alla conoscenza dell'essenza della realtà dove gli altri uomini non possono arrivare, di nuovi colori, musiche e profumi. Per lui infatti il poeta è un individuo d'eccezione che si deve distinguere dagli altri uomini e andare, vedere oltre gli altri uomini. L'unica possibilità di realizzare questo viaggio è attraverso appunto queste sostanze che lo porteranno poi alla morte nel 1867.

Questa metafora del viaggio serve quindi a Baudelaire per definire il suo disagio nel vivere a contatto con una società in cui non si riconosce: aspira ad un nuovo mondo lontano da tutto e da tutti e di conseguenza ad una nuova patria che gli sia più riconoscente e meno ostile. Forse ad aver aumentato questa sua voglia di fuga e questo suo amore per l'esotismo, è stato anche il viaggio che gli fanno intraprendere i genitori per allontanarlo dalla vita così sregolata quasi da Bohemiene che il poeta conduce.

Le tematiche quindi che ricorrono nei componimenti di Baudelaire sono i vizi e le miserie degli uomini, la ricerca ansiosa dell'ideale, la paura ma anche a volte il desiderio della morte, la complessità e le contraddizioni dell'uomo, la critica alla società in cui vive ed infine la fuga dalla vita monotona e normale.

Il viaggio per il poeta è dato dalla curiosità, dalla speranza, dalla ricerca della meta del viaggio che però sfugge sempre, ma in particolare dalla voglia di sfuggire ad una patria ignobile, ad una amore che distrugge; in una sua famosa frase afferma: "I veri viaggiatori partono per partire, mai cercano di sfuggire al loro destino", si aspira solamente a trovare paesaggi esotici e orientaleggianti che dovrebbero sollevare l'animo ma che in realtà non riescono comunque a vincere la noia: si fugge, si va via anche per ingannare il tempo, ma questo comunque prima o poi afferra ognuno e conduce nell'ultimo viaggio incontro alla morte.

Nei *Fiori del male*, che è la sua raccolta più importante, alcune composizioni



Charles Baudelaire
(Parigi, 9 Aprile 1821 - Parigi, Agosto 1867)



Ritratto di Charles Baudelaire

parlano di un viaggio immaginario che muove dai sensi. In *Profumo esotico* per esempio Baudelaire si ispira alla figura di una donna che diventa punto di partenza per un viaggio verso spiagge felici o climi gradevoli che ricordano i luoghi esotici dell'Asia e dell'Africa:

Profumo esotico – I fiori del male

Quando ad occhi chiusi,
una sera d'autunno,
io respiro l'odore dei tuoi seni ardenti,
dinanzi vedo scorrere lidi lussureggianti
sotto fulgidi fuochi d'un sole monotono;

un'isola pigra dove la natura largisce
alberi singolari e frutti saporosi;
uomini dai bei corpi snelli e vigorosi,
e donne il cui sguardo disinvolto stupisce.

Guidato dal tuo odore verso climi ameni,
vedo un porto pieno di vele e pennoni
ancora affaticati dall'empito delle onde,
intanto il profumo dei verdi tamerici,
che volteggia nell'aria e m'empie le narici,
al canto dei marinai nel cuor si confonde.

Un'altra poesia che parla di questo viaggio attraverso nuove sensazioni è *L'invito al viaggio*. Per scrivere quest'opera Baudelaire si ispira agli occhi verdi di una donna di nome Maria. Questi occhi lo inducono ad immaginare un paesaggio nordico, luminoso ed umido che probabilmente è l'Olanda. Sono le varie allusioni ai fiori, ai commerci con l'Oriente e altri particolari che hanno fatto pensare alla critica che si trattasse di questo paese. Qui come in altri componimenti il paesaggio diventa lo stato d'animo e questo proprio grazie al continuo descrivere le sensazioni.

L'invito al viaggio – i fiori del male

Sorella mia, mio bene,
che dolce noi due insieme,
pensa, viver là!
Amare a sazietà
amare e morire
nel paese che tanto ci somiglia!
I soli infradiciati
hanno per il mio cuore
il misterioso incanto
dei tuoi occhi insidiosi
che brillano nel pianto.
Là non c'è nulla che non sia beltà
ordine e lusso, calma e voluttà.
Mobili luccicanti
che gli anni han levigato
onereranno la stanza;
i più rari tra i fiori
che ai sentori dell'ambra
mischiano i loro odori,
i soffitti sontuosi,
le profonde specchiere, l'orientale
splendore, tutto quanto
con segreta dolcezza
al cuore parlerà
la sua lingua natale.
Là non c'è nulla che non sia beltà,
ordine e lusso, calma e voluttà.
Vedi su quei canali
dormire bastimenti

d'animo vagabondo,
qui a soddisfare i minimi
tuoi desideri accorsi
dai confini del mondo.
- Nel giacinto e nell'oro
avvolgono i calanti
soli canali e campi
e l'intera città;
il mondo trova pace
in una calda luce.
Là non c'è nulla che non sia beltà,
ordine e lusso, calma e voluttà.

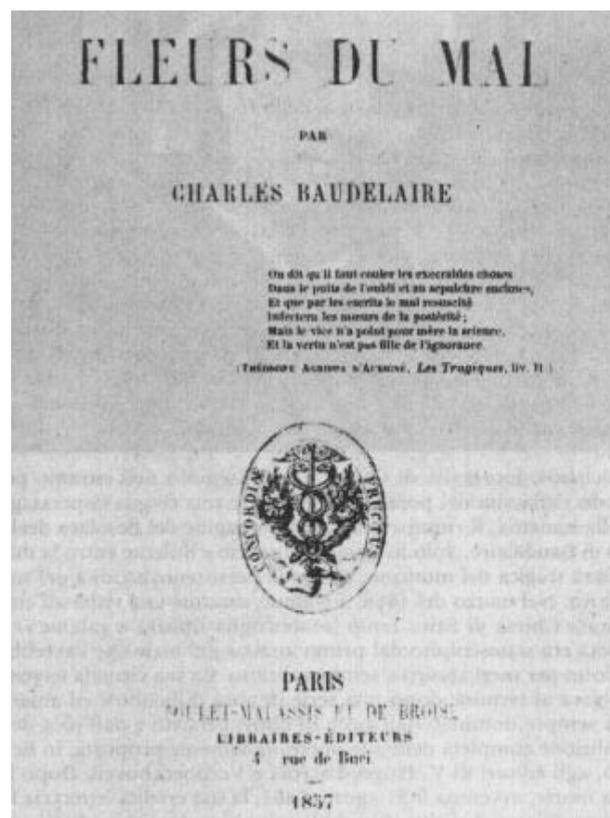
La sua poesia incentrata sulla perfezione musicale, fece da strada per tutti i successivi poeti decadenti. Baudelaire infatti è considerato il poeta maledetto, massimo esponente di questo movimento; ma in realtà egli non ne fece parte, ma lo anticipò sia nelle tematiche che nello stile di scrittura. Baudelaire ha sempre creduto nella superiorità del poeta rispetto agli altri uomini: la poesia è solo per alcuni individui dato che non deve essere descrizione, non deve parlare di filosofia, politica ma tutto deve essere solo sensazione, misticismo dei sensi.

Tutte queste tematiche interiori così complesse, portano Baudelaire a comporre opere ricche di sfumature, suggestioni; ecco perché nelle sue liriche c'è un forte e apposito uso della sinestesia e dell'analogia che non sono elementi esterni, ma sono un tutt'uno con la concezione di vita del poeta. Con lui si inaugura una nuova poesia che appunto sarà di esempio per molti autori successivi: la poesia diventa impressione, sensazione soggettiva.

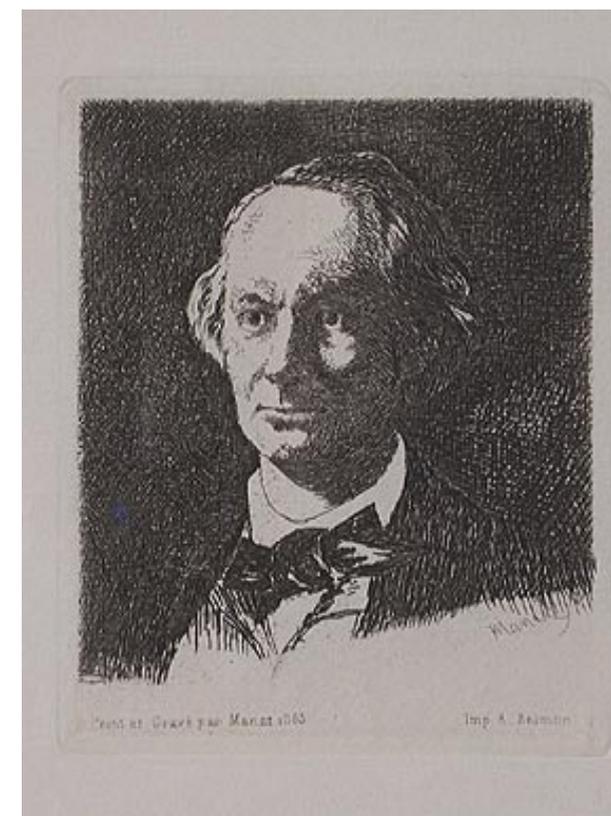


Henri Matisse
Ritratto di Charles Baudelaire

Copertina de:
I Fiori del Male



Edouard Manet
Ritratto di Charles Baudelaire



IL BATTELLO EBBRO

Arthur Rimbaud

Poiché andavo scendendo lungo i Fiumi
impassibili,
sentii che i bardotti non mi guidavan più:
ignudi ed inchiodati ai pali variopinti,
i Pellerossa striduli li avevan bersagliati.

Col mio cotone inglese, col mio grano
fiammingo,
non mi curavo più di avere un equipaggio.
Quando, assieme ai bardotti, si spensero
i clamori,
i Fiumi mi lasciarono scender
liberamente.

Dentro lo sciabordare aspro delle maree
l'altro inverno, più sordo di una mente
infantile,
io corsi! E le Penisole strappate dagli
ormeggi
non subirono mai sconquasso più
trionfante.

La tempesta ha sorriso ai miei risvegli in
mare.
Più lieve di un turacciolo ho danzato sui
flutti
Che eternamente spingono i corpi delle
vittime,
dieci notti, e irridevo l'occhio insulso dei
fari!

Più dolce che ai fanciulli qualche acida
polpa,
l'acqua verde filtrò nel mio scafo di abete
e dalle macchie rosse di vomito e di vino
mi lavò, disperdendo il timone e i
ramponi.

Da allora sono immerso nel Poema del
Mare
Che, lattescente e invaso dalla luce degli
astri,
morde l'acqua turchese, dentro cui,
fluttuando,
scende estatico un morto pensoso e
illividito;

dove tingendo ad un tratto l'azzurrità,
deliri
e ritmi prolungati nel giorno rutilante,
più stordenti dell'alcol, più vasti delle lire,
fermentano i rossori amari dell'amore!

Io so i cieli che scoppiano in lampi, so le
trombe,
le correnti e i reflussi: io so la sera e l'Alba
che si esalta nel cielo come colombe a
stormo;
e qualche volta ho visto quel che l'uomo
ha sognato;

ho visto il sole basso, fosco di orrori
mistici,
che illuminava lunghi coaguli violacei,
sommiglianti ad attori di antichi drammi, i
flutti
che fluivano con tremito di persiane,
lontano!

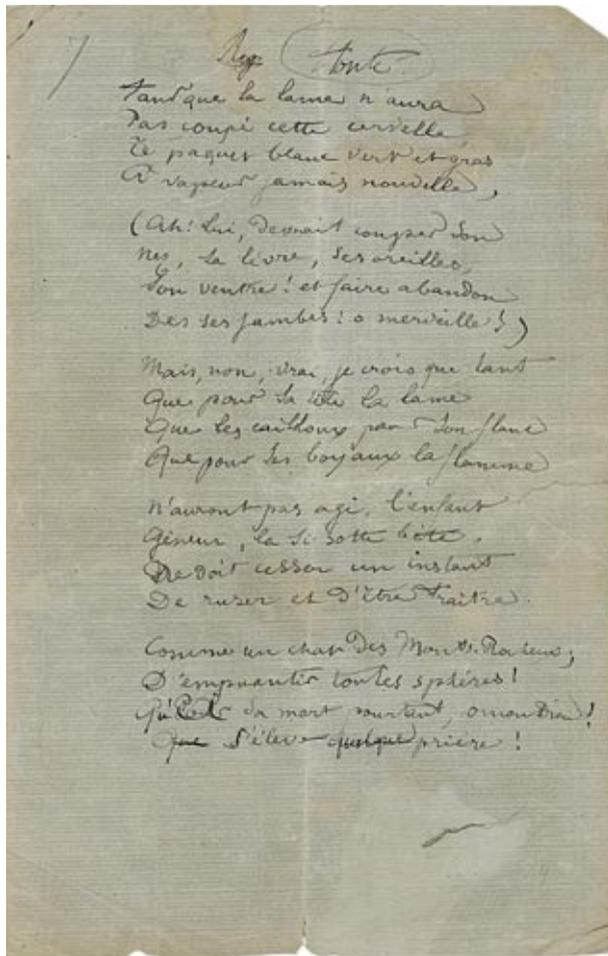
Sognai la notte verde dalle nevi abbagliate
Bacio che sale lento agli occhi degli
Oceani,
la circolazione delle linfe inaudite,



*Arthur Rimbaud
Charleville-Mézières 20 ottobre 1854 - Marsiglia 10
novembre 1891*

Ritratto di Arthur Rimbaud





Pagina de
Il Battello Ebbro

Arthur Rimbaud



E, giallo e blu, il destarsi dei fosfori
canori! [...]

Ho cozzato in Floride incredibili: fiori
Sbocciavano fra gli occhi di pantere con
pelli
d'uomo! In arcobaleni come redini tesi
aglauche mandrie sotto l'orizzonte dei
mari!

Ho visto fermentare gli stagni enormi,
nasse
dove frammezzo ai giunchi marcisce un
Leviatano!
Frane d'acqua scuotevano le immobili
bonacce,
caterattGhiacciai, soli d'argento, fluttui
madreperlacei,
cieli ardenti! Incagliavo in fondo a golfi
bruni
dove immensi serpenti mangiati dalle
cimici
cadon, da piante torte, con oscuri
profumi!

Ai bimbi, avrei voluto mostrare le dorate
Dell'onda cupa e azzurra, o quei pesci
canori.
- Schiume di fiori d'ombra, mentre
salpavo, m'han collato,
e talvolta ineffabili venti m'han dato l'ali.

Martire affaticato dai poli e dalle zone,
il mare che piangendo mi addolciva il
rullio
faceva salir fiori d'ombra, gialle ventose,
ed io restavo, simile a una donna in
ginocchio,

quasi isola, scuotendo sui miei sordi litigi
e lo sterco degli uccelli dagli occhi biondi,
e urlanti.
Vagavo ed attraverso i miei legami fragili
gli affogati a ritroso scendevano a
dormire!

Io, battello perduto nei crini delle cale,
spinto dall'uragano nell'etra senza uccelli,
- né i velieri anseatici, né i Monitori
avrebbero
ripescato il mio scafo ubriacato d'acqua, -

libero, fumigante, di brume viola carico;
io che foravo il cielo rossastro come un
muro
che porti, leccornie per i buoni poeti,
dei licheni di sole e dei mocchi d'azzurro;

io che andavo chiazzato dalle lunule
elettriche,
folle trave, scortato dagli ippocampi neri,
quando il luglio faceva crollare a
scudisciate
i cieli ultramarini dai vertici infuocati;

io che tremavo udendo gemere a cento
leghe
i Behemot in foia ed i densi Maëlstrom,
filando eternamente sull'acque azzurre e
immobili,
io rimpiango l'Europa dai parapetti
antichi!

Ho visto gli arcipelaghi siderei e delle
isole
Dai cieli deliranti aperti al vogatore:

- E' in queste notti immense che tu dormi
e t'esili
Stuolo di uccelli d'oro, o Vigore futuro?

Ma basta, ho pianto troppo! Le Albe sono
strazianti,
ogni luna mi è atroce ed è ogni sole
amaro:
l'acre amore mi gonfia di stordenti torpori.
Che la mia chiglia scoppi!
Che vada in fondo al mare!

Se desidero un'acqua d'Europa, è la
pozzanghera
nera e gelida, quando, nell'ora del
crepuscolo,
un bimbo malinconico abbandona, in
ginocchio,
un battello leggero come farfalla a
maggio.

Non posso più, bagnato da quei languori,
onde,
filare nella scia di chi porta cotone,
né fendere l'orgoglio dei pavesi e dei
labari,
né vogar sotto gli occhi orrendi dei
pontoni.

La vicenda del battello ha un significato
autobiografico.

Un battello da carico, rimasto abbandonato,
solo, senza equipaggio, rimane in balia
delle correnti dei fiumi che lo portano in
luoghi che l'uomo ancora non ha trovato e
che gli propongono spettacoli incredibili,
al di là della realtà, fino a quando arrivato
alla foce del fiume può morire disperso in
mare.

Il poeta si immedesima ed immagina
di essere questo battello che riesce a
raggiungere luoghi intatti, incontaminati e
dove gli altri uomini non possono arrivare.
Alla fine della lirica però l'autore, si rende
anche conto che non potrà tornare in
patria, che ancora non si sentirebbe parte
di quel mondo e che quindi l'unica cosa
che può fare è lasciarsi andare e morire,
proprio come fa il battello che muore solo
arrivato alla foce.

Questo suo desiderio di evasione in effetti
lo ritroviamo anche nella vita di Rimbaud
infatti, lui tutto ad un tratto abbandona
la Francia e va in Africa dove passa gran
parte della sua vita: fa il mercante di
coloniali, ma prenderà poi un'infezione
ad una gamba che lo costringerà a fare
ritorno a Marsiglia per un'amputazione.

Con lui si crea una rottura col passato
anche sul lato della poesia:

- La poesia non è più descrizione, ma
solo evocazione. Riesce in questo
intento anche usando un linguaggio
nuovo, stravolgendo i vari significati
delle parole riuscendo così a creare
un mondo che va oltre la realtà.
- Abolisce tutte le indicazioni di spazio
e tempo che renderebbero troppo
reale una poesia che deve invece
essere ricca di sensazioni "sparse".

La figura di Rimbaud ribelle e veggente
è stata nel corso dei secoli molto
mitizzata forse perché con questo suo
atteggiamento ha lasciato un segno
indelebile nella polemica, nella lotta contro
la classe borghese.

Les assis
Arthur Rimbaud

Les Assis

Mais de l'après, grêlé, les yeux crevés de bagues
Yates, leurs doigts boudés crispés à leurs fémurs
Le sinapre pleuré de hargneuses vagues
Comme les fureurs lépreuses des ruisseaux marins,

Ne ont-ils griffé dans des amours cynophagiques -
Leur fantasmagorie ossature aux grands squelettes noirs
A leurs chaises, leurs pieds aux barreaux rochigues
S'entretenant pour les matras et pour les sours.

Ces vieillards ont toujours fait tremé avec leurs doigts,
Pendant les orales vifs percussions, leur prours,
Ou, les yeux à la robe où se faussent les sauges,
Brombant du tremblement d'embourgeois du crepuscule.

Et les Vieilles leur ont des boîtes : culottes
De l'ivoire, la palette éde aux angles de leurs reins,
L'âme de leurs toilettes s'allume éminemment
Dans ces foyers d'épus où fermentent les grains.

Les Assis, gemus aux dents, vertes promesses
Les Dix Foyers dans leur siège aux rumeurs de tambours
D'écroulement chapote des baricottes tristes
Et leurs caboches sont dans les soles d'amour.

- Ah! n'êtes-vous pas beaux! Bie le souffre...
Ils surgissent, grandement comme des chats ziffes,

Ouvrent lentement leurs empates à rages!
Dont leur pentation bouffe à leur tête boursouflée

Et vous les écorchez, capotant leurs têtes chauves
Aux murs ombres, plaignant et plaignant leurs pieds
Et leurs boîtes d'induit sont des poussettes fines
Qui vous accrochent l'air du fond des criniers!

Puis ils ont une main invisible qui tue :
Au retour, leur regard filte ce venin noir
Qui change l'air soufflant de la chimie baltha
Et vous savez puis dans un atterre en train.

Après le poings croisés dans des manchettes bleues
Les brigands à coup de qui les ont fait beaux
Et, de l'ivoire au soir, des grappes d'angélades
Dont les mentons châtifs s'agitent à croquer.

Quand l'auteur sommital a bardi dans vos visages
Ils revient sur leur bras de vigiles fétides
De vrais petits amours de chaises en linon
Dont les mentons châtifs s'agitent à croquer.

Des fleurs d'ivoire crachent des pollens à rages
Les bruns, à long des culottes accroupies
Dont qu'un fil des glorieux l'air des libellules
- Et leur nombre s'agace à des barbes d'épis

CUORE DI TENEBRA

Joseph Conrad

Cuore di tenebra di Joseph Conrad parla dell'esperienza di Marlow, un giovane marinaio, navigatore nell'ambito delle esplorazioni coloniali operate dal Belgio nel Congo nel XX secolo.

Da qui, si passa poi ad analizzare il desiderio di Marlow di scoprire nuovi paesaggi non ancora raggiunti dai colonizzatori. Attraverso le descrizioni che Marlow presenta a degli altri naviganti, l'autore riesce a rendere le sensazioni provate davanti a questi nuovi paesaggi tipici della giungla che però perdono qualsiasi caratteristica della realtà. Addentratosi nel continente, parte alla ricerca di Kurtz (nonché il personaggio chiave del romanzo), colui che avrebbe dovuto riceverlo e di cui si sono perse tutte le tracce.

Durante il suo viaggio, il marinaio ha la sensazione di viaggiare non solo nel senso fisico della parola, ma di effettuare anche un viaggio nel tempo attraverso le varie epoche primitive e pure che hanno abitato quei luoghi.

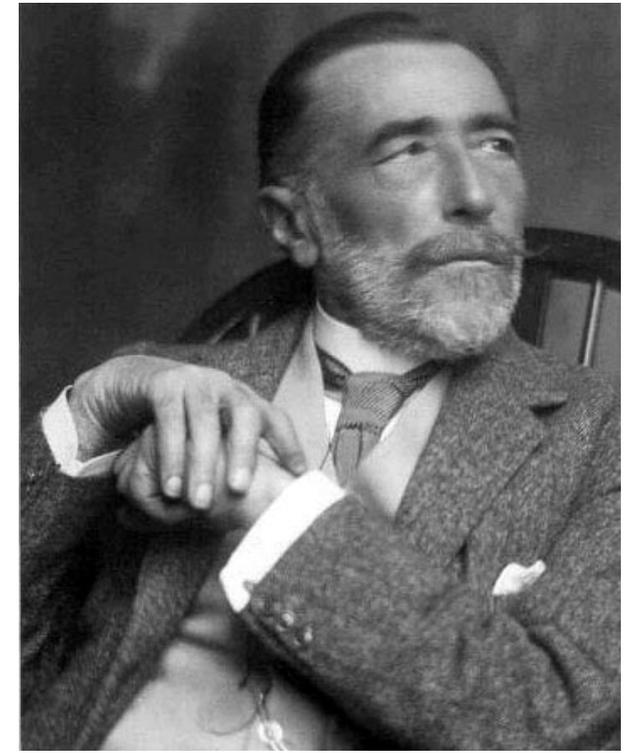
Arrivato finalmente a destinazione cioè al campo di Kurtz, ha diversi scontri con gli indigeni che trattano Kurtz come un Dio della scienza, arte e progresso, che quindi non può abbandonare quei luoghi; in effetti anche Kurtz stesso non se ne vuole andare da quei luoghi così magici, ma Marlow riuscirà comunque a portarlo sul battello sotto lo sguardo deluso degli indigeni che per l'ultima volta ammirano il loro Dio. Durante il lungo viaggio di ritorno Marlow parla spesso con Kurtz, e quando quest'ultimo muore gli lascia delle lettere da recapitare alla compagna e definisce in due sole parole ciò che è stato il suo regno: "L'orrore! L'orrore!".

Marlow, tornato in Inghilterra recapita le lettere mentendo alla ragazza sul vero Kurtz.

Questo romanzo rappresenta il tentativo inutile degli occidentali, di fare proprio tutto ciò che non appartiene loro e che le appare estraneo: l'esotico.

I livelli di analisi sono molteplici, infatti possiamo trovare, quello della critica al colonialismo attraverso le descrizioni che Conrad ci propone delle razzie e dei gesti barbarici che le potenze occidentali hanno attuato su queste popolazioni africane. Lui infatti parte dal Belgio, ma poi inserisce una critica più ampia dato che ad ogni personaggio associa una nazionalità; ciò sta a significare che il colonialismo è stato causato da tutti i paesi europei. Nel finale riesce a far ripiegare anche Mister Kurtz che in momento di morte si pente di tutto ciò che ha compiuto durante il suo "regno".

Conrad quindi, anche se in modo un po' soffuso, riesce a dare in tutto e per tutto l'idea che la tenebra è propria dell'Occidente che sfrutta e distrugge i paesi sottosviluppati al posto che tentare di migliorarli e di portare il progresso.



Joseph Conrad
3 dicembre 1857 - 3 agosto 1924

*The Roi des Belges,
la barca con cui Conrad risalì verso il Congo*





Monumento a Conrad
in Polonia a Gdynia sulla costa del Mar Baltico

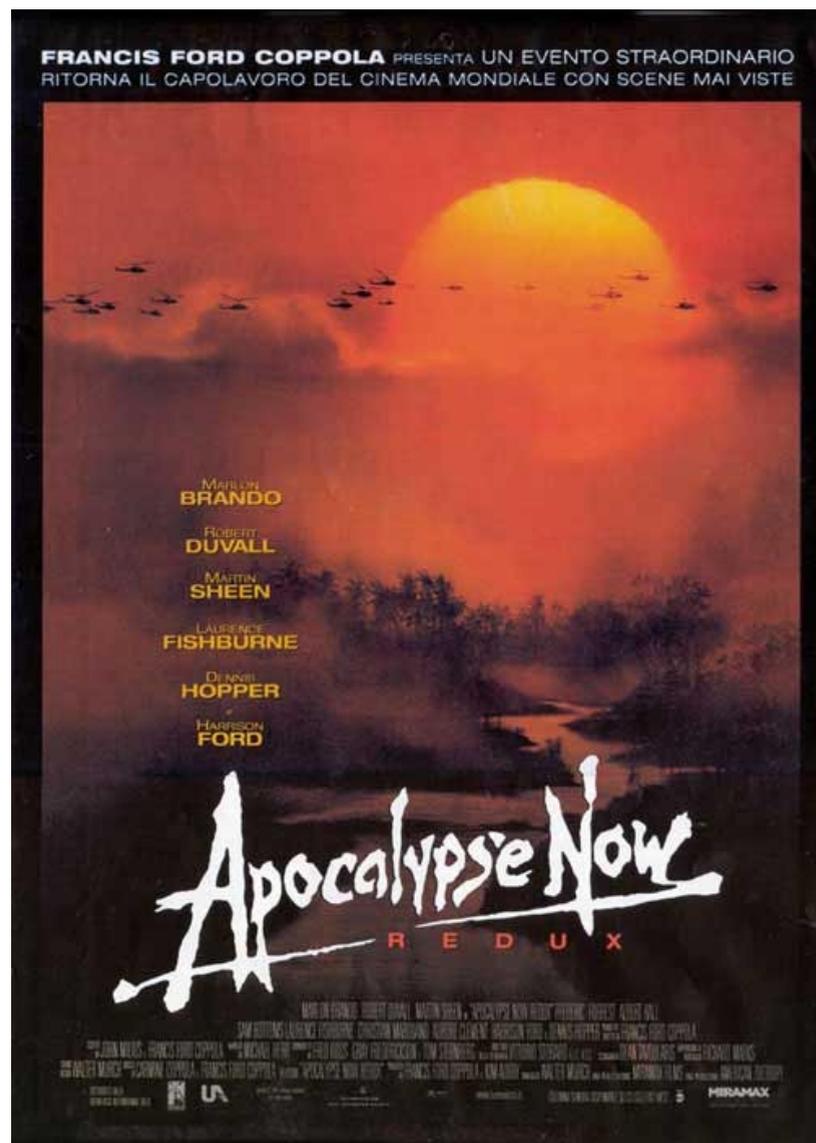
Senza dubbio troviamo l'influenza dell'esperienza che Conrad stesso ha vissuto in Congo qualche anno prima a bordo del vaporetto *Rois de Belges* lungo il percorso di un fiume. Infatti sia i personaggi, sia i paesaggi che descrive sono ritratti di cose realmente esistite. Ciò lo possiamo notare soprattutto nelle minuziose descrizioni che il protagonista prova alla visione dei vari luoghi: la giungla selvaggia che sembra animarsi con i suoi fruscii e i suoi misteri.

Di questo viaggio inoltre abbiamo una testimonianza nel diario che l'autore aggiornava di giorno in giorno *The Congo Diary*.

Il libro è stato finito con qualche sforzo dato che non è di facile lettura: sembra infatti che il narratore sia Marlow, ma in realtà noi non la conosciamo e in questo modo si vengono a creare intrecci complicati in cui è facile perdersi. Come in tutte le sue opere infatti troviamo più l'indagine delle personalità dei protagonisti che non il gusto dell'avventura che una persona si aspetta.

Da questo libro è stato anche tratto poi nel 1979 il film *Apocalypse Now* di Coppola, che riprende le stesse tematiche ma le ambienta nei luoghi della guerra del Vietnam.

Locandina
Apocalypse Now
film tratto dal libro *Cuore di Tenebra*



VIAGGIO A MONTEVIDEO

Dino Campana
Da Canti orfici

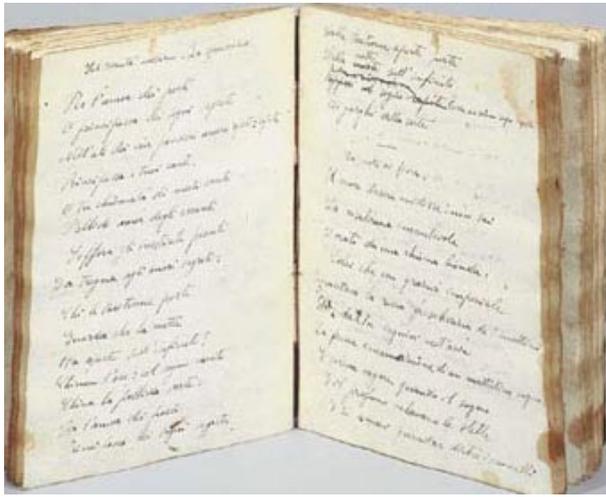
Io vidi dal ponte della nave
I colli di Spagna
Svanire, nel verde
Dentro il crepuscolo d'oro la bruna terra
celando
Come una melodia:
D'ignota scena fanciulla sola
Come una melodia
Blu, sulla riva dei colli ancora tremare una
viola...
Illanguidiva la sera celeste sul mare:
Pure i dorati silenzi ad ora ad ora dell'ale
Varcaron lentamente in un azzurreggiare:
...
Lontani tinti dei varii colori
Dai più lontani silenzi
Ne la celeste sera varcaron gli uccelli
d'oro: la nave
Già cieca varcando battendo la tenebra
Coi nostri naufraghi cuori
Battendo la tenebra l'ale celeste sul mare.
Ma un giorno
Salirono sopra la nave le gravi matrone di
Spagna
Dagli occhi torbidi e angelici
Dai seni gravidi di vertigine. Quando
In una baia profonda di un'isola
equatoriale
In una baia tranquilla e profonda assai più
del cielo notturno
Noi vedemmo sorgere nella luce
incantata
Una bianca città addormentata
Ai piedi dei picchi altissimi dei vulcani
spenti
Nel soffio torbido dell'equatore: finchè
Dopo molte grida e molte ombre di un
paese ignoto,
Dopo molto cigolio di catene e molto
acceso fervore
Noi lasciammo la città equatoriale
Verso l'inquieto mare notturno.
*Andavamo andavamo, per giorni e per
giorni: le navi
Gravi di vele molli di caldi soffi incontro
passavano lente:
Si presso di sul cassero a noi ne
appariva bronzina
Una fanciulla della razza nuova,
Occhi lucenti e le vesti al vento! ed
ecco: selvaggia a la fine di un giorno che
apparve
La riva selvaggia là giù sopra la sconfinata
marina:
E vidi come cavalle
Vertiginose che si scioglievano le dune
Verso la prateria senza fine
Deserta senza le case umane
E noi volgemmo fuggendo le dune che
apparve
Su una mare giallo de la portentosa
dovizia del fiume,
del continente nuovo la capitale marina.
Limpido fresco ed elettrico era il lume
Della sera e là le alte case parevan
deserte
Laggiù sul mar del pirata
De la città abbandonata
Tra il mare giallo e le dune.....
.....*



*Dino Campana
(Marradi 20 agosto 1885 -Scandicci 1 marzo 1932)*

*San Benedetto del Tronto,
Scultura di Ugo Nespolo che riprende in parte una poesia
di Dino Campana.*





Pagina di diario di Dino Campana

La poesia è data da un'esperienza personale dell'autore: racconta infatti del viaggio che Campana ha intrapreso nel 1908 per recarsi dalla Spagna all'America del Sud. Il viaggio è di grande importanza nella vita del poeta dato che rispecchia la sua personalità irrequieta e la sua instabilità psichica: egli infatti fin da sempre ha avuto una tendenza al viaggio e più in particolare al nomadismo e alla sua mania di vagabondaggio.

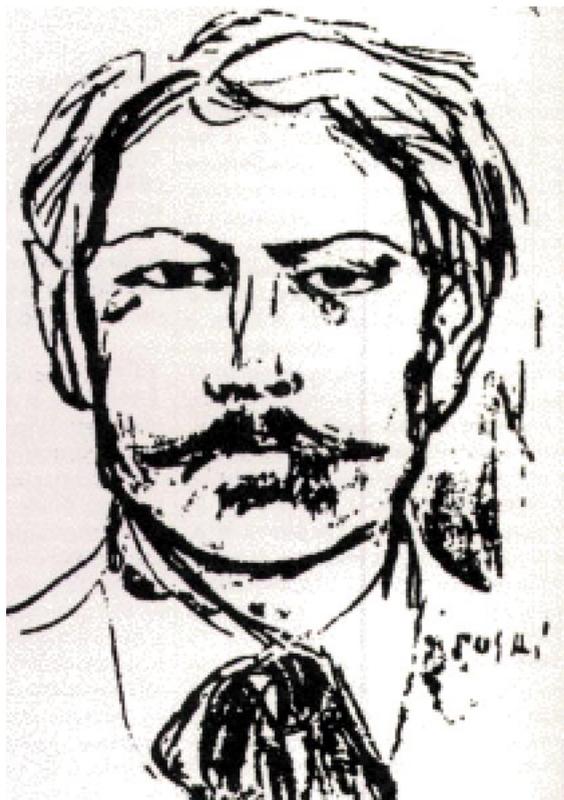
Proprio per questi motivi le chiavi di lettura sono 2, proprio come ne *Il battello ebbro* di Rimbaud:

- il viaggio vero e proprio come esperienza biografica
- Il modo di essere del poeta, l'ansia di evasione che lui sente nel suo essere ribelle.

Lo stile del componimento è incentrato a portare il viaggio ad un'avventura piena di mistero: il poeta tende infatti a rendere astratto e indefinito il paesaggio proprio per raggiungere questo scopo. Egli si pone con un atteggiamento visionario di fronte ai paesaggi ed alle meraviglie che vede, vuole cioè vedere oltre la realtà e lo riporta nelle sue poesie attraverso le due figure simboliche tipiche del simbolismo: la sinestesia e l'anafora che danno immagini di tensione, ma anche attraverso la scarsa o quasi inesistente punteggiatura che lasciano spazio alla fantasia, all'interpretazione.

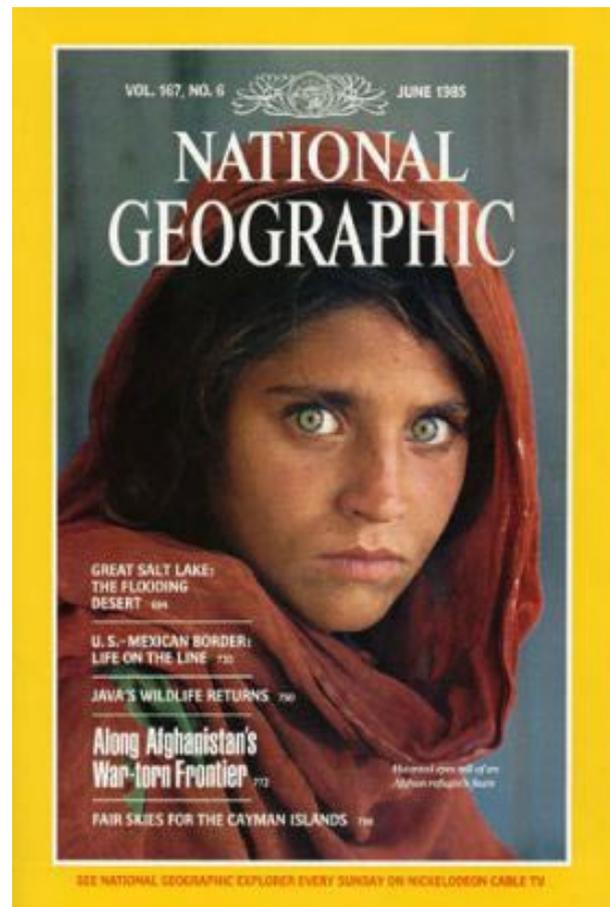
Il tema del viaggio quindi in Campana è un viaggio anche nella sua personalità. Ecco perché il poeta viene considerato l'unico esponente del "Decadentismo" in Italia: viene definito il corrispondente italiano dei poeti maledetti Baudelaire e Rimbaud.

Ritratto di Dino campana





Logo della National Geographic Society



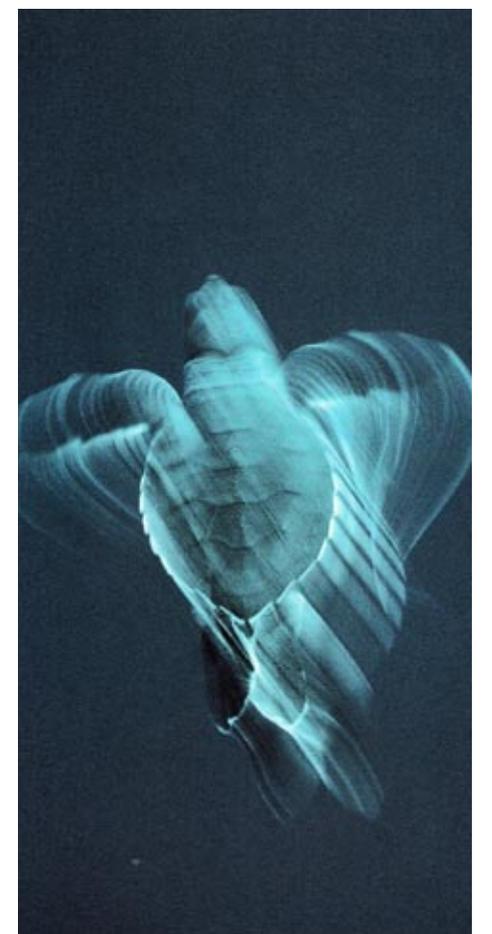
NATIONAL GEOGRAPHIC

La National Geographic Society è un'associazione nata negli USA con lo scopo di diffondere la conoscenza geografica e scientifica, infatti si occupa principalmente di geografia, archeologia, scienze naturali e di ricerche o esplorazioni che poi vengono poco alla volta pubblicate su libri, sulla rivista ufficiale e trasmesse su differenti canali televisivi in tutto il mondo.

National Geographic, grazie a famosi reportage a cura di fotografi esperti come Tano D'Amico, Sandro Santioli e Roberto Mineo, diffonde la cultura del rispetto per la Terra e nel corso degli anni ha portato diverse generazioni ad esplorare e conoscere luoghi vicini e lontani, con lo scopo di svelare le realtà meno note.

National Geographic però, tende anche a promuovere delle attività non solo per i grandi nomi della fotografia, ma anche per chiunque sappia comunicare con immagini ricche di significati.

I suoi, sono da sempre i documentari più spettacolari, affascinanti e esaurienti, con i temi che variano dalle scienze, alle nuove tecnologie, alle scoperte zoologiche o archeologiche, dalle rubriche sugli usi e costumi di minoranze etniche a quelle sulla situazione climatica del pianeta. Sono immagini che sanno raccontare la storia e la cronaca attraverso "particolari vivi, interessanti e magnificamente documentati"; quindi il risultato è di una fotografia che arriva al massimo livello.



VITTORIO SELLA

Vittorio Sella, noto fotografo della fine del 1800, inizia la sua attività di fotografo, affiancandola alla sua passione dell'alpinismo.

È infatti nel decennio che va dal 1880 che Sella, munito del suo apparecchio Grande Formato 30x40, inizia a compiere i suoi viaggi da un lato anche lavorativi, su entrambi i versanti delle Alpi. Ricordiamo per esempio le cime di Ortles e Cevedale su cui inizia a fare esperienza da fotografo. Subito si riconosce il suo talento: splendida la foto del ghiacciaio del Forno con i tetti delle baite in pietra in primo piano e la lingua del ghiacciaio al centro dell'immagine.

Il secondo viaggio invece è incentrato sull'esplorazione delle Dolomite di cui però lui esprime un giudizio non molto positivo, dicendo che non gli hanno fatto l'impressione che si aspettava. Anche qui però le sue foto rendono il fascino di questi luoghi come per esempio Le pale di San Martino che si stagliano sul cielo terso.

Non contento poi, decide di intraprendere viaggi verso paesaggi sempre più spogli e incontaminati, verso vette raggiunte ancora da pochi come per esempio verso il Caucaso, verso l'Alaska, o verso l'Himalaya. È soprattutto nelle opere prodotte durante questi tre viaggi che notiamo la sua passione sia fotografica che di uomo per la montagna. Voleva estendere a tutti le sue sensazioni: non voleva solamente contemplare e ammirare ciò che vedeva; si propose quindi di rendere partecipi anche gli altri esseri umani di quello spettacolo. Per questo e successivamente anche per motivi economici, inizia a creare dei veri e propri cataloghi con listini prezzi delle sue fotografie (che ormai sono famose a livello mondiale), che venderà poi a società geografiche, geologi, botanici ecc.

Grande perizia tecnica, equilibrato senso della prospettiva e delle linee dominanti, costruzione dell'inquadratura per articolati scenari, contrasti di chiaro scuro e finissime sfumature caratterizzano le sue opere. Di sicuro questo anche grazie allo spirito avventuroso di Sella che era disposto a portare con sé chili di attrezzatura comprendente lastre, obiettivi, cavalletto e tutto ciò che riteneva utile. Non solo gli strumenti danno questo alto livello qualitativo, ma anche la sua attenzione alla luce, al passaggio delle nuvole, alle condizioni atmosferiche, alle inquadrature che non significano solo che c'è un intento documentario, ma anche una visione artistica: riesce a esprimere quindi il silenzio e la potenza della natura, e le sensazioni di stupore che provava lui stesso nel vedere questi paesaggi.

Anche Ansel Adams, maestro nell'esaltare la Natura, alla morte del fotografo, lo ricorda affermando *"La purezza delle sue interpretazioni fino alla soggezione religiosa"*, esalta quindi le opere di Sella definendole quasi commuoventi.



Vittorio Sella
(Biella 20 agosto 1859 - Biella 1943)



La camera di Vittorio Sella



*Veduta alpina dalla vetta della Tête Blanche
1880 ca.*

Lo spirito di Vittorio Sella quindi era quello dell'esploratore, del ricercatore che intende le sue opere come documento per conoscere, ma anche quello dello sportivo.

Questo portò una svolta nella concezione di fotografia, infatti successivamente altri artisti seguiranno le sue impronte.



Lake Kitandara



*Crepaccio punta di Ceresole,
Gran paradiso dal ghiacciaio Dzasset
agosto 1894*

*Himalaya Sinilchun
1909*

*Colle Dongusorun, Montagne verso l'Abkasia
Monte Otur, ecc dal ghiacciaio Ciat/Kogutai
1889*

